

## ***The Fortunate Pilgrim: Sogni incondizionati.***

Vincenzo Pascale

La maggior parte degli studi sull'emigrazione italiana si è concentrata sulle dinamiche economiche e sociologiche del processo migratorio. Si è prestata attenzione minore alle dinamiche staticità-mobilità, alla esplorazione dei sentimenti collegati con il momento migratorio e all'insediamento nella nuova realtà sociale. Sia transoceanica che europea. Le emozioni degli emigranti sono state lasciate alle melodie canore ed alla memorialistica.

Uno studio sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti complementare al fattore economico comporta un approccio metodologico che punti ad individuare, comportamenti, reazioni, frasi dalle quali trapelino sentimenti sia verso il vecchio mondo che il paese ospitante. Le emozioni strutturano il desiderio di partecipazione sociale, se vogliamo di integrazione, nel nuovo Paese. Il presente studio verte principalmente sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America ed in parte minore sul Sud America.

La prima parte si concentrerà sull'aspetto storico dell'emigrazione italiana di fine Ottocento ed i primi del Novecento analizzando le posizioni di studiosi ed uomini di stato italiani. La seconda parte, avvalendosi degli studi di Max Scheler sul tema del *Risentimento* e di Michael Walzer sull'emigrazione e sulla costruzione della società civile, si concentrerà sul testo di Mario Puzo *The fortunate Pilgrim* studiandone le dinamiche emozionali e i momenti del processo di integrazione dei protagonisti, una famiglia italiana emigrata a New York, nella società americana. La terza parte proporrà delle conclusioni che sebbene parziali permetteranno una valutazione non solo letteraria ma anche storico emozionale del processo migratorio italiano in America e della sua complessa relazione con il Nuovo Mondo ed il Vecchio Mondo.

L'emigrazione italiana nel periodo 1880 – 1920, è alimentata non solo dalle difficoltà economiche post Unità d'Italia, ma anche da una miriade di fattori collaterali che influiscono sulla diaspora italiana. Tra questi fattori, ricordiamo l'accresciuta capacità di mobilità via terra e via mare<sup>1</sup>. Ciò contribuisce ad alimentare il mito della terra lontana. Insieme ad una capillare propaganda attuata dai cosiddetti agenti dell'emigrazione che operavano in vaste aree del Paese soprattutto in aree rurali per reclutare braccia lavorative da destinare oltreoceano. All'interno di questa retorica della mobilità che sottintende la possibilità sia di un arricchimento da parte degli armatori o di quanti

sono in grado di spostare capitoli o di procurare forza lavoro alle industrie italiane che si insediava nel continente Americano (soprattutto in Sud America, specificamente in Argentina) è necessario considerare anche il ruolo delle esposizioni universali che si iniziano a tenere nel 1851 a Londra con cadenza quinquennale. Nel 1892 (quattrocentesimo anniversario della scoperta dell'America) è la città di Genova protagonista dell'esposizione del quarto centenario. La rassegna si protrae dal luglio 1892 al dicembre 1892. In vista delle celebrazioni del quarto centenario della scoperta dell'America vengono ultimati gli ammodernamenti del porto. Il completamento del porto dà l'impulso al varo di diversi piroscafi, adoperati per il trasporto di lavoratori tra Genova e le rotte sudamericane, in particolar modo il Brasile. Genova per tutto il 1892 è la capitale della cultura marinara. L'attivismo mercantile venne sostenuto anche da costruzioni di infrastrutture regionali interne, soprattutto strade e strade ferrate che rendono l'accesso all'imbarco meno difficoltoso. I quotidiani e periodici genovesi non mancano di costruire una retorica del ligure emigrato in Sud America che attraverso la propria laboriosità ed il proprio ingegno riesce a fare fortuna riscattandosi dalla atavica miseria che attanaglia gran parte della regione. Questo fervore sociale di mobilità trovava nell'espressione *fare l'America* un suo correlativo oggettivo. Un fervore sociale che attraversa il Paese nella logica del doversi spostare, dell'andare altrove, al di là dell'Oceano o al di là delle Alpi. I collegamenti ferroviari interno-costa, l'apertura di nuove strade, la accresciuta possibilità della navigazione marittima, unita ad una diffusa pratica locale di racconto orale delle vicende migratorie di intere comunità trasferitesi all'estero contribuiscono a rendere la partenza da una remota area del Paese meno affidata all'ignoto. Le dinamiche familiari e geolocali ebbero un ruolo molto importante nell'emigrazione italiana. Esse si strutturano in vere e proprie catene parentali che decidono di prendere la via dell'emigrazione.

Alla esposizione di Genova fa seguito l'esposizione generale di Torino del 1898 con una sezione dal titolo: *Emigrazione e Colonie* con Luigi Einaudi autore di una relazione dal titolo: *Italiani all'estero*. Luigi Einaudi elaborando il motto: *the trade follows the flag* [il commercio segue la bandiera] propone di coniugare due importanti aspetti dell'emigrazione: il commercio legato al mantenimento di una identità italiana:

“ ..il commercio segue le orme dell'emigrante; ma non di tutti gli emigranti, bensì di quelli soli che anche dopo parecchie generazioni conservano relazioni di affetto e di interessi e di consuetudini sociali colla terra che vide nascere essi od i loro genitori...e conserverà i caratteri fondamentali del popolo italiano e proverà al mondo che l'ideale imperialista non è destinato a rimanere anglo – sassone [13]”.

Einaudi traccia le linee guida tra emigrazione, commercio ed imperialismo inserendosi in un dibattito politico che in quegli anni riceve una considerevole attenzione giornalistica e parlamentare alla luce della massiccia emigrazione che il Paese sta vivendo. Non tutti i giudizi sull'emigrazione sono positivi o improntati ad una visione commercialista del fenomeno. Ecco come *il Giornale di Napoli* del (20/ 25 gennaio 1873) riporta il tema dell'emigrazione:

“L'inclinazione all'emigrazione non si può giustificare che come conseguenza dell'inganno e delle insinuazioni degli ingaggiatori. La prosperità delle colonie che si hanno all'estero non riceverà al certo forza maggiore e nuovo incremento da coteste emigrazioni disordinate, condotte ed iniziate da una speculazione ingannatrice, anziché da principi economici disinteressati...Gli ingaggiatori erano mezzi secondari di questa tratta di bianchi, la cui origine pare sia stata creata dalla necessità di supplire in modo meno dispendioso alla mano d'opera resa più scarsa e costosa negli Stati Uniti d'America in seguito alla abolizione della schiavitù”.

Le riflessioni riportate dal *Giornale di Napoli* anni dopo trovano una eco istituzionale nel dibattito alla Camera dei Deputati. Un deputato della XVI legislatura, seconda sessione ( 6 dicembre 1888) presenta il problema:

”...una delle cause principali dei disastri della emigrazione è stata la irresponsabilità, la malafede degli agenti dell'emigrazione, di tutti quegli arruolatori, i quali nelle nostre campagne esercitano il mestiere di agente con un sentimento non differente da quello, con cui i mercanti arabi esercitano la tratta dei negri sulle coste dello Zanzibar”.

Segue l'interento dell'onorevole Florenzano:” Le province meridionali più flagellate dall'emigrazione [sono]: Salerno, Potenza, Campobasso, Cosenza... Che cosa spinge questi contadini ad emigrare? Fu detto che li sospinge il desiderio di avventura. No. Li sospinge il disagio e la miseria...Io chiamerei l'emigrazione la rivolta rassegnata, poichè se non fosse rassegnazione sarebbe certamente rivoluzione”. Sarà poi un altro deputato, Sidney Sonnino, futuro presidente del Consiglio dei Ministri, ad affermare in maniera esplicita la funzione sociale salvifica dell'emigrazione: “E poi l'emigrazione è un modo di assicurare una graduale soluzione...la libertà di emigrazione è un modo di guadagnare tempo per poter sciogliere pacificamente la questione sociale”. Dalle posizioni di Einaudi, il giornale di Napoli, Florenzano e Sonnino emergono distintamente le tre posizioni che si confrontano nel dibattito italiano sull'emigrazione di fine secolo: una positiva, quella di Einaudi, vista soprattutto in funzione di apertura di nuovi mercati commerciali nei territori ove fosse consistente una presenza migratoria italiana [ *the trade follows the flag*], una critica, quella del *Giornale di Napoli*, quella di Florenzano e che oscilla tra un vago umanitarismo verso gli emigranti e quella di Sonnino politicamente risolutiva per l'assetto socio politico del Paese. In questi emigranti quanto consolidato

era il sentimento di italianità su quali valori poteva fondarsi? Einaudi soprassedette sull'aspetto identitario concentrandosi sulla capacità imprenditoriale dell'emigrazione italiana, principalmente in Argentina. L'esposizione universale di Torino del 1898 fornirà allo stesso l'occasione per una estesa riflessione sul fenomeno emigrazione ed imprenditorialità italiana. Tesi convenute nel volume: *Un principe mercante* (1900) ...

”..al di là dell'Atlantico, sulle rive del Plata, sta sorgendo una nuova Italia, sta formandosi un popolo, che pur essendo argentino, conserverà i caratteri fondamentali, del popolo italiano e proverà al mondo che l'ideale imperialista non è destinato a rimanere soltanto un ideale anglo-sassone. Anzi noi stiamo dimostrando al mondo che l'Italia è capace di creare un tipo di colonizzazione più perfetto ed evoluto del tipo anglo-sassone. Poiché, mentre alla conquista pacifica del colono inglese, si è sempre accompagnata, sebbene tenue e quasi evanescente talvolta, la dominazione militare, mentre ora si cercano di rinsaldare i vincoli politici tra la vecchia Inghilterra e le colonie, la colonizzazione italiana è stata sempre libera ed indipendente. Malgrado la incuria ed indifferenza del governo italiano, malgrado il malvolere di taluni suoi rappresentanti diplomatici, si è a poco a poco costituita nell'Argentina una forte e vigorosa collettività italiana. Il colono italiano, in terra di stranieri ha saputo prima domare e coltivare la terra ed ora sta trasformando il popolo che su quella terra abita<sup>ii</sup> .

Einaudi vede nell'intraprendenza imprenditoriale italiana in Argentina un fattore di crescita commerciale per il Paese attraverso l'intensificazione internazionale del commercio. Lo studio di Einaudi sull'impatto positivo dell'emigrazione italiana in Argentina e nel Rio della Plata, non lesina dal polemizzare con un assetto economico e sociale italiano che spinge braccianti del settentrione e contadini del mezzogiorno a lasciare i loro paesi:

”È bastato che i braccianti del settentrione ed i contadini del mezzogiorno, fuggendo dall'inclemente suolo d'Italia e dai salari della fame, si riversino sui deserti dell'America meridionale, perché fossero svelati i tesori di energia e di ostinata laboriosità posseduti dalla razza italica. Quella gente, che in Italia avrebbe trascinato una miserabile esistenza di salariati dei grandi proprietari o delle pubbliche amministrazioni...messi alle prese con la natura deserta, diventarono dei coloni ardimentosi, pieni di coraggio di fronte alle tristi avversità del presente e fidanti nella vittoria future, che ai forti non può mancare (160)”.

Il problema dell'emigrazione ha anche un riscontro demografico, di aperture di nuovi spazi commerciali ed urbani per il Paese. Attilio Brumaltiiiii, deputato liberale, in un articolo del 1873, apparso nel *Giornale delle Colonie* scrive: “[bisogna] raccogliere il grosso della nostra emigrazione nella regione platense: prendere un buon posto in Africa alla prima occasione, tutelare, sviluppare nuovi commerci, con fondaci, con stazioni”. Queste affermazioni seguono di lì a qualche anno, la reazione del Senatore Caracciolo di Bella, ex diplomatico borbonico poi ambasciatore del Regno Unitario che nel 1879

denuncia alla Camera alta la condizione miserrima di trentaseimila emigrati in alcune parti del Brasile ove si registra un tasso' di mortalità cinque volte superior a quello italiano. E con enfasi afferma:” La disattenzione della classe dirigente [italiana] non è dovuta a distrazione o pigrizia bensì alla paura di affrontare il problema dell'emigrazione nel suo insieme”. Insomma siamo più sulla linea di non intervento di Sonnino che sulla azione diplomatico culturale di Einaudi e Brumalti. Nel dibattito politico sociale entrano anche gli intellettuali, colti tra un nazionalismo con forti venature umanitarie ed un socialismo riformista, attento soprattutto alle condizioni operaie nelle città industriali del Nord meno alle condizioni delle masse contadine del Sud. Problema demografico e questione sociale vengono posti da Giovanni Pascoli al centro del suo intervento nazionalista che tenne a Braga il 21 novembre del 1911 e pubblicato su *La Tribuna* del 27 novembre 1911, dal titolo: *La grande proletaria si è mossa*. Ecco l'avvio del discorso di Pascoli:

La grande proletaria si è mossa. Prima ella mandava altrove i suoi lavoratori che in patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco. Li mandava oltre alpi e oltre mare a tagliare istmi, a forare monti, ad alzar terrapieni, a gettar moli, a scavar carbone, a scentar selve, a dissodare campi, a iniziare culture, a erigere edifizii, ad animare officine, a raccogliere sale, a scalpellar pietre; a fare tutto ciò che è più difficile e faticoso, e tutto ciò che è più umile e perciò più difficile ancora: ad aprire vie nell'inaccessibile, a costruire città, dove era la selva vergine, a piantar pometi, agrumeti, vigneti, dove era il deserto; e a pulire scarpe al canto della strada.

Il mondo li aveva presi a opra, i lavoratori d'Italia; e più ne aveva bisogno, meno mostrava di averne, e li pagava poco e li trattava male e li stranomava. Diceva Carcamanos! Gringos! Cincali! Degos!....

Insomma bisognava individuare nuovi territori oltremare non solo per risolvere la questione sociale ma anche per creare attraverso l'emigrazione nuova ricchezza per il Paese. Il progetto si realizza non solo attraverso l'emigrazione individuale, familiare, ma anche attraverso una politica coloniale che trova il suo primo momento nella conquista della Libia. Tenere questa enorme massa di emigrati italiani legati all'Italia significa generare un notevole indotto economico per il Paese. Si intuisce, seppure a differenti livelli che l'emigrante è produttore di capitale e beneficia sia il Paese che lo ospita che quello che ha lasciato.

Il giudizio di Einaudi è in linea con quello del sociologo Simmel che nei primi anni del Novecento aveva individuato nella figura dello straniero una vitalità superiore alla media mentre Mario Puzo in *The fortunate pilgrim* aveva individuato nell'audacia la qualità degli emigranti italiani capaci di liberarsi dalla oppressione economica e sociale. Tuttavia, quel desiderio di migliori opportunità lavorative perseguito dagli emigranti andava sostenuto

da una politica culturale da parte del governo italiano: "Spetta alla vecchia Italia di far sì che i nostri nipoti conservino insieme con la conoscenza della lingua, l'affetto alla madre patria (31). Tesi sostenuta anche da Francesco Saverio Nitti: "sulla nostra nazionalità grava la minaccia terribile della scomparsa e dell'assorbimento (in *Riforma sociale*, 1896). Anche se altrove Nitti sosterra' la necessità dell'integrazione italiana nel nuovo paese: "occorre d'altro lato che i nostri emigranti rinunzino alla cittadinanza italiana, per diventare cittadini del paese in cui si recano ed ivi acquisire quella forza e quella prevalenza che l'esperienza insegna essere in ragion diretta dell'influenza elettorale [Riforma sociale, Anno III, Vol. I p.248]. Senza una politica culturale e linguistica di sostegno all'emigrazione italiana il processo di assorbimento [assimilazione] diviene inevitabile. È necessario anche interrogarsi sulle modalità di ritenzione di tratti identitari italiani: lingua, abitudini alimentari, religione quali fattori di ritenzione di una identità nazionale più frequentemente locale, paesana.

I fattori elencati contribuirono in maniera differente a creare un discorso pubblico sull'emigrazione che permeò il Paese fino agli albori del primo conflitto mondiale. In molti casi l'emigrazione italiana oltreoceano veniva considerata temporanea, anche a causa delle possibilità lavorative che spesso offrivano contratti temporanei. In modo da accumulare una certa somma e ritornare in Patria.

### **Il 900 e la Retorica della mobilità.**

L'arco di tempo che va dal 1880 alla prima decade del Novecento è stato il periodo del grande flusso commerciale ed umano tra l'Europa ed il continente Americano. È il periodo del consolidamento del colonialismo mondiale che contribuisce ad accrescere una estesa rete di scambi commerciali, attuati attraverso collegamenti navali. A seguito di essi si costruisce un immaginario letterario e sociale sul viaggio, sulla mobilità e sulla esplorazione di terre lontane spesso descritte da viaggiatori e giornali con un notevole elemento di esoticità. Nel caso italiano, la costruzione di una massiccia flotta navale commerciale e civile, implicava la mobilità non solo delle merci, ma anche della manovalanza con i conseguenti ricavi che avrebbe portato sia alla compagnie di navigazione sia al governo italiano attraverso le rimesse degli emigranti. La flotta commerciale<sup>iv</sup> italiana cresce considerevolmente. L'idea di trasferirsi o di emigrare per lavoro o per disponibilità di terra da coltivare è da tempo nell'immaginario italiano. L'accelerazione della diffusione dei mezzi di trasporto (soprattutto per via marittima) intensifica gli spostamenti transcontinentali, interessando sia una gran massa di lavoratori agricoli sia un ceto borghese tentato anch'esso, dall'avventura straniera.

L'apertura, all'esterno, di comunità rurali, chiuse, spesso risultò devastante soprattutto nel caso del passaggio comunità rurali – città. È questo uno dei tratti del Modernismo italiano. In principio era il focolare, l'orizzonte delimitato da montagne oltre le quali pochi avevano osato o sentito il bisogno di spingersi. La staticità comunitaria e sociale, era la condizione umana di tanti uomini e donne italiane. Staticità nei rapporti umani e nelle gerarchie sociali. Questo universo, chiuso, immobile non poteva durare a lungo, conteneva al proprio interno la possibilità ed il desiderio di essere trasformato. Trasformazione significava percorrere o esplorare nuove realtà sociali. Ovvero dare forma ad un desiderio recondito di miglioramento sociale, che se non sentito da una intera comunità lo era certamente dai più audaci, dai più dinamici. Trasformare una determinata realtà significava, principalmente, uscire da essa, ed adoperarsi per realizzare al meglio il desiderio di miglioramento sociale che è proprio dell'emigrazione. In tal modo l'emigrazione diventa la strategia sociale che permette a tanti individui *dispossessed* di riappropriarsi di una capacità di autoprogettazione seppure spesso condizionata da difficili condizioni di vita nella nuova realtà sociale. Il nucleo del processo decisionale dell'emigrazione è la speranza, il cambiamento, che spesso si traduce in riscatto economico. A fronte di tanti *dispossessed* solo pochi decidono di emigrare. Nell'esperienza migratoria, come provato da Simmel e da altri studiosi, la struttura della personalità rimane un fattore discriminante nel designare, in positivo, coloro che decidono di emigrare e coloro che decidono di rimanere. Tale vitalità diviene un fattore importante nello sviluppo di uno spirito imprenditoriale e di incremento della creatività a seguito di una trasformazione nel rapporto tra l'io individuale dell'emigrante e la struttura della società che finisce per esaltare qualità economiche, commerciali e di auto realizzazione presenti nella sua struttura della personalità. La città è il luogo fisico ove tali qualità trovano possibilità di messa in pratica. Nella storia dell'emigrazione italiana, diviene il luogo di arrivo e spesso di permanenza definitiva di migliaia di italiani. Nella città si realizza il successo o il fallimento dell'esperienza migratoria. In essa si ridefinisce l'esistenza dell'emigrante sia dal punto di vista dello shock culturale sia da un punto di vista cognitivo: la lingua, le nuove abitudini alimentari, le relazioni sociali e quelle lavorative, il passaggio da un ambiente rurale ad un ambiente fortemente urbanizzato con notevoli sacche di disagio sociale: dalla delinquenza, alla bassa scolarizzazione dei figli degli emigranti allo sfruttamento da parte del sistema padronale, una strategia subdola di usare manovalanza italiana a basso costo giocando sul gap culturale e linguistico degli emigranti. Queste esperienze di vita, spesso non previste, lasciano profondi turbamenti emotivi che si strutturano nell'esperienza dell'emigrante dando luogo a una scala valoriale ove il risentimento verso la madrepatria o verso altri connazionali gioca un fattore importante nella rappresentazione sociale e narrativa dell'emigrazione.

*The Fortunate Pilgrim*, pubblicato nel 1964, da Mario Puzo (1920-1999) - noto per l'ideazione della saga narrativa della famiglia mafiosa Corleone- è interamente costruito

sull'esperienza dell'emigrazione urbana, newyorkese, della famiglia Angelucci-Corbo. Essa tra difficoltà materiali ed esistenziali riesce, grazie alla sua unità familiare, a trovare una collocazione nell'assetto sociale americano. Romanzo urbano, anzi newyorkese, nonostante la città rimanga poco esplorata e vissuta principalmente nella dimensione lavorativa legata. La riflessione, autoriale, interiore della protagonista, Lucia Santa, diviene il motivo principale della narrazione. Il tema che attraversa la narrazione è il difficile affrancamento, di Lucia Santa, da una condizione di subalternità spirituale, di valori, più che economica, esperienziata nella sua giovinezza italiana ed entrata nel suo universo relazionale. Il romanzo è costruito sulla metafora del pellegrinaggio, più propriamente di un esodo da una situazione di cattività e rabbia verso l'esperienza della libertà. Il pellegrinaggio dei protagonisti del romanzo di Mario Puzo è una metafora per la ricerca, di una religione civile che dia energia e speranza per affrontare l'esistenza nella nuova realtà geografica ed urbana. Una *religione civile* che ha l'effetto di mobilitare la persona investita spingendola verso un "fervore operoso" che permette di vivere in uno stato di trascendenza. Un mistico fervore del guadagno. Questa condizione esistenziale è provata dai componenti della famiglia Corbo –Angelucci. Un misticismo dell'accesso al guadagno, generato dall'esperienza migratoria che prende la forma di una religione civile. È intorno a questo fervore civile - religioso che si struttura l'esperienza migratoria di *The Fortunate Pilgrim*. Romanzo che non rifugge dal presentare i motivi economici e psicologici che hanno alimentato la decisione di emigrare. L'emigrazione comporta un lento affrancamento da una condizione economica di svantaggio, colloca la protagonista, Lucia Santa, ancora nell'universo valoriale ed emotivo del Vecchio Mondo, del suo ambiente sociale e culturale. Nel nuovo mondo emergono alla coscienza momenti di risentimento e rancore verso la vecchia patria. Uniti ad una volontà di superare il passato. Dalla storia di Lucia storia emerge il risentimento. Soprattutto durante le relazioni sociali con altri italiani. Saranno i figli di Lucia Santa, ad affrancarsi dalla *mentalità* dei padri non senza un indolore confronto valoriale. Nell'universo letterario di Mario Puzo *the Old Country* rappresenta una gabbia esistenziale e sociale nella quale gli uomini avevano limitata, se non nessuna, possibilità di mutare la propria condizione esistenziale tranne che una forza misteriosa, per alcuni tratti oscura, che li spingeva a guardare altrove per realizzare il proprio future:

“ So, courage. America was not Italy. In America you could escape your destiny. Sons grew tall and worked in an office with collars and ties, away from the wind and earth. Daughters learned to read and write, and wore shoes and silk stockings, instead of slaughtering the bloody pig and carrying wood on their backs to save the strength of valuable donkeys”



Un passaggio importante per comprendere l'affrancamento di questi emigranti dall'Italia. L'Italia del tempo per i personaggi di *The Fortunate Pilgrim* è un Paese che li ha tenuti in cattività. Un Paese che li ha portati al dolore ed all'afflizione. Gli stessi motivi che troviamo nel libro dell'*Esodo*. Inoltre, la memoria dell'Italia è una costituente importante per la nuova coscienza nazionale americana di Lucia e della sua famiglia. Si va oltre l'Italia. Si cerca la giustizia, il riscatto sociale. Un passaggio permette una riflessione sulla psicologia degli emigranti e probabilmente permette di tracciare alcune ipotesi nuove nel considerare gli studi sull'emigrazione all'interno della produzione letteraria, narratologica:

“ Audacity had liberated them. They were pioneers, though they never walked an American plain and never felt real soil beneath their feet. They moved in a sadder wilderness, where the language was strange, where their children became members of a different race. It was a price that must be paid”(Puzo 7).

–*Audacity*- audacia. Un individuo fornito di una qualità morale o intellettuale superiore (se vogliamo differente) rispetto agli altri individui della sua comunità. Egli si contrappone alle molteplici forze sociali che lo vogliono ancorato ad un luogo ed ad una condizione. Chi decide di lasciare un luogo sia per emigrazione o espulso finisce spesso per non riconoscersi nelle dinamiche sociali, economiche e psicologiche del luogo originario. Dal punto di vista dell'analisi letteraria, riprendendo la distinzione che Aristotele fa nella *Poetica* sulla collocazione del personaggio rispetto al suo ambito sociale, l'emigrante potrebbe essere accostato ad una figura tragica, isolato dalla sua comunità. Isolato perchè potrebbe minacciare gli equilibri di una comunità mettendola a confronto con le proprie idiosincrasie. L'emigrante, al pari dello straniero, è portatore, agli occhi delle due comunità: la natia e la ricevente, di un messaggio di differenza esistenziale e sociale che spesso intacca i precari equilibri conviviali di entrambi le società. I risvolti di tale *alterazione* sociale, vanno dal meccanismo di autodifesa, comunitario e individuale, al cambiamento operato a livello sociale dal legislatore. Tralasciando il caso in cui l'emigrazione provoca un congelamento esistenziale ed emotivo generatore di sofferenza psichica.

Il fenomeno migratorio anche quando reso nella esperienza letteraria tende sempre a porre i protagonisti a ridosso di due universi valoriali ed esistenziali: il vecchio reso sempre più cosciente dalla nuova condizione esistenziale ed il nuovo ancora difficile da assimilare se non attraverso un processo di profonda autoconoscenza che in ultima analisi porta ad una elaborazione di valori spesso in dissonanza con quelli elaborati nel paese di emigrazione. Il paese d'emigrazione, *the Old Country*, l'Italia, nel caso del romanzo di Mario Puzo finisce per diventare non più un luogo fisico verso cui poter

ritornare bensì un luogo mentale nel quale riversare i momenti di profonda incomunicabilità, disincanto e risentimento:

“Ah, Italia, Italia; how the world changed and for the worse. What madness was it that made them leave such a land? Where fathers commanded and mothers were treated with respect by their children. (Puzo,7).

È l'amaro sfogo, successivamente rivisto, di Lucia Santa che di fronte ad una certa intemperanza (ai suoi occhi) dei propri figli invoca l'universo valoriale e relazionale del Paese che hanno lasciato. Questo momentaneo rifugio psicologico permette a Lucia Santa, un ritorno in un territorio psicologico a lei più familiare, per poi ritornare alla quotidianità americana.

La produzione letteraria di Mario Puzo pur avendo una considerevole componente etnica, migratoria, non contempla la dimensione del viaggio di ritorno. In *The Fortunate Pilgrim*, Mario Puzo focalizza il racconto sull'esperienza nel paese d'emigrazione, New York, gli Stati Uniti d'America, ripercorrendone aspetti memorialistici, sociali e stili di vita. Contribuendo come pochi altri autori alla letteratura italo americana negli Stati Uniti<sup>vi</sup>. *The Fortunate Pilgrim* è un romanzo che esprime a fasi alterne, esplicite ed implicite, gratitudine all'America, ai suoi valori per avere accolto coloro che in altri paesi erano stati costretti a vivere tra profonde costrizioni economiche e morali e biasimo per la incomunicabilità culturale nel quale l'emigrante è immerso. È un romanzo che non contempla il ritorno, neppure nella forma sperata da tanti emigranti; quella di risparmiare abbastanza per acquistare una proprietà da coltivare in Italia. Gli emigranti di *The Fortunate Pilgrim* risentono della difficoltà nel vivere nel nuovo mondo ma non certo anelano a percorrere la strada del ritorno. La caratteristica della prosa di Puzo consiste nella perfetta consapevolezza dei protagonisti di essere parte (seppure marginale) della società americana. Puzo mette bene a fuoco l'importanza della *legacy* culturale attraverso la quale si compie il transito nel *Nuovo Mondo*, puntualizzando la difficoltà esistenziale che la permanenza nel *Nuovo Mondo* richiede. In *The Fortunate Pilgrim* la *legacy* culturale emerge attraverso la rivisitazione dei sentimenti vissuti ed introiettati. In tale luce l'esperienza migratoria in America diviene un viaggio purificatorio, rigeneratore. Lasciarsi alle spalle *il Vecchio Mondo*, l'Italia, significa elaborare i sentimenti negativi (rancore, rabbia, impotenza) in un insieme di valori positivi, allineati con quella che risulta essere la costruzione della realtà nel *New World*. Questo nuovo sistema valoriale costituirà il nucleo emotivo per l'accesso e la ascesa nella società Americana. La condivisione di una religione civile, un collante laico che strutturerà la presenza all'interno della nuova società. Nella dinamica migratoria elaborata da Mario Puzo la trasformazione dell'universo emozionale e valoriale nella nuova terra diviene la sintesi del viaggio, migratorio. Esso per avere successo e reale compimento si deve risolvere

nella deposizione di una concezione del mondo che riproduceva: la chiusura e un senso di cattività. In altre parole il superamento di un sistema sociale avverso a determinati individui oppure a determinate assetti sociali che possono essere politici, religiosi o anche artistici.

L'esperienza migratoria mette in moto un processo di desiderio di ritorno, che spesso non si compie. Questa incompiutezza trova forma esplicativa nell'arte e nella scrittura (ed ovviamente nella componente umana primaria dell'esperienza migratoria: il lavoro). In questa ottica compensativa del ritorno, più propriamente della riflessione sull'esperienza migratoria, la scrittura sia essa in forma memorialistica, narrativa o poetica trova dei motivi esistenziali e letterari sui quali concentrare le proprie riflessioni. Il romanzo di Puzo *The Fortunate Pilgrim* apre interessanti riflessioni sul processo migratorio e sulla figura dell'emigrante.

Nell'immaginario dell'emigrante è contemplata la possibilità di redimersi da una condizione subita, la povertà, lo sfruttamento. L'emigrante in questa nuova visione è una figura che sfida lo status quo, ponendosi al di fuori di esso e contestandone attraverso la sua esclusione la sua legittimità. In una ottica di auto rappresentazione l'emigrante assume le vesti di un personaggio che intende essere altro. Portatore di una identità che si disvelerà appieno al contatto con il nuovo ambiente sociale. L'emigrante è mosso, principalmente, dal principio speranza. Parafrasando Ernst Bloch, diremo: "dove c'è speranza c'è religione" per poi immediatamente aggiungere "dove c'è religione non c'è sempre speranza". Audacia e speranza sono parte strutturante della personalità dell'emigrante che lo aprono alla storia, ovvero alla capacità di autodeterminarsi e costruirsi la sua propria essenza. Emigrare, allora, significa aprire la condizione umana alla speranza, indotta da una condizione ambientale e culturale favorevole. L'emigrazione, contiene in sé sia il principio speranza, la volontà di trasformazione individuale che può avvenire solo altrove ma contiene anche quella implicita ricerca di libertà che è elemento fondante dell'emigrazione. Mario Puzo, figlio di emigranti campani, conosce bene le speranze e le aspettative verso le quali l'esistenza degli emigranti si apre ma non la risolve, come potrebbe sembrare, in una pratica religiosa, la cala, appieno e con consapevolezza, nella realtà americana, pragmatica, sostituendola con una religione laica, naturale sviluppo, autorealizzazione, del principio speranza innescato nella Old Country.

Il titolo *The Fortunate Pilgrim* rimanda ad una riflessione, che pone a confronto da un lato l'aspetto ed il significato archetipo del pellegrinaggio e del suo collegamento con la parte spirituale dell'essere umano dall'altro l'aspetto della causalità, la fortuna. Essa può risolversi in una buona o in una cattiva fortuna. Dunque un recarsi in un luogo spinti da una esigenza spirituale ma il cui esito positivo non è garantito dal solo viaggio. Intanto,

quale potrebbe essere la motivazione recondita del pellegrinaggio nell'opera di Puzo<sup>vii</sup>? La ricerca della speranza per mutare una condizione umana e sociale si risolve in una terra straniera mediante attraverso una acquisizione di un nuovo status sociale che redime una precedente condizione ..”So courage. America was not Italy. In America you could escape your destiny (Puzo, 260). Dunque l'America diviene il luogo simbolico ed allo stesso tempo reale della salvezza. Nazione ove è possibile mutare il proprio destino sociale attraverso l'attuazione di un cambiamento interiore, valoriale. *The Fortunate Pilgrim* pone l'accento su questa lenta trasformazione interiore messa in forte luce nel rapporto tra Lucia Santa, i suoi figli e la città nella quale si stabiliscono: New York. La trasformazione dell'universo valoriale ed esistenziale del *Pellegrino*, necessaria e conseguente al viaggio salvafico e purificatore non è senza dolore nè recriminazioni. Il pellegrinaggio nella nuova terra non si esaurisce con l'arrivo. Per concretizzarsi si deve materializzare nella edificazione non solo di un nuovo universo valoriale ove il senso dell'uguaglianza diventa fondante la costruzione della cittadinanza nella nuova nazione, ma soprattutto di quel possesso spesso negato nella precedente nazione: la proprietà. Essa diventa condizione rilevante ma non primaria per l'appartenza ad una comunità. L'acquisto della casa, del tetto che sancisce riparo, protezione, ancoraggio, modifica lo statuto sociale e comunitario della famiglia Corbo Angelucci. Essa viene acquistata a Long Island attraverso i risparmi di Larry accumulati con una attività non chiaramente specificata. In questa prospettiva il reale elemento che permette l'accesso all'appartenza ad una comunità è il dovere oppure un debito<sup>viii</sup>. Nell'esperienza migratoria della famiglia Corbo Angelucci troviamo entrambi questi elementi. *Il debito* è contratto con il *Nuovo Mondo* nel momento in cui esso accetta i nuovi arrivati e non si estingue con l'arrivo ma viene reiterato e consolidato attraverso l'avanzamento sociale espressamente nella possibilità di accedere ad un crescente benessere sociale. Diventa dunque un obbligo di lealtà e fedeltà al suo sistema valoriale, incluso quello economico, della nuova nazione. Una religione civile.

Il dovere, nel *The Fortunate Pilgrim* è quello di tutelare il benessere familiare. Ovverosia assistere e proteggere coloro che sono in una condizione di difficoltà economica o sociale. Il nucleo familiare diviene l'istituzione attraverso cui gli emigranti (la famiglia Corbo Angelucci) diventano parte della società Americana. Come asserito da Michael Walzer:” The model immigrant is not the capitalist overachiever but the family who cares for his own and builds community institutions (Walzer, 82). Nell'universo valoriale di Puzo, la famiglia rimane l'istituzione in prima fila nella integrazione sociale dell'emigrante in terra d'America. Se dunque l'universo valoriale dell'emigrante deve necessariamente mutare, seppur lentamente e non senza confronti con le nuove generazioni, il cardine della vita sociale nella nuova Patria, rimane la famiglia.

*The fortunate Pilgrim* è ambientato a Manhattan, luogo d'arrivo della grande emigrazione italiana di inizio Novecento, lungo la decima Avenue, nella zona tuttora denominata Hell's Kitchen. Uno spaccato di una enclave italiana focalizzato sulla storia della famiglia Corbo Angelucci. Siamo all'incirca nell'anno 1929. New York accoglie emigrati da ogni angolo del pianeta e la percentuale di italiani in città è considerevole. Lucia Santa, è arrivata circa venti anni prima dalle regioni montuose dell'Italia, per prendere marito, un amico d'infanzia emigrato anni prima in America, attraverso accordi presi dal padre. L'incapacità di poter offrire un futuro alla figlia, attraverso la dote matrimoniale, minimizza la considerazione sociale della figlia, Lucia Santa, consegnandola, anche in vista di una prospettiva di riscatto sociale, al futuro marito, che l'avrebbe attesa a New York. Un matrimonio combinato, accettato non senza risentimento da Lucia Santa: "In that moment, she had lost all respect for her father, for her home, for her country" (Puzo, 8). Lucia Santa, abbandonata, a se stessa, di lì a poco l'uomo che aveva accettato di sposare è vittima di un incidente sul lavoro.

"carelessly let himself be killed in one of those accident that were part of the building of the new continent. She accepted all this without self-pity. She lamented, true, but that was not the same thing; she only begged fate for mercy".  
(Puzo, 9)

Lucia Santa realizza che indietro non può tornare, per poi essere di nuovo data in dote a qualche altro compaesano oltre oceano. Deve contare su se stessa ed attraverso un processo di auto apprendimento capisce che le mancanze, i tradimenti, possono essere elaborati in valori familiari da trasmettere ai propri figli. Il risentimento, per una esistenza tradita, viene elaborato in forma valoriale. Il dolore trasformato in valore. L'universo valoriale in Lucia Santa prende corpo proprio a partire dalle mancanze subite ad iniziare dalla famiglia. La famiglia: la necessità di tenerla unita e di garantirle quella libertà a lei preclusa. L'universo valoriale di Lucia Santa, malgrado gli attriti continui con i suoi figli, finisce per strutturare l'esistenza dell'intera famiglia Corbo Angelucci, composta da sei figli, Larry, Octavia e Vincenzo avuti dal primo marito Anthony Angeluzzi, Gino, Salvatore ed Aileen avuti dall'attuale marito Frank Corbo. La determinazione di Lucia Santa, la sua volontà a fronteggiare lo shock culturale e valoriale americano la porterà ad una forma di resistenza all'integrazione, dovuta certamente anche ad una forma di schermo psicologico per fronteggiare la nuova realtà. La resistenza alla nuova realtà, lungi dal trasformarsi in una esaltazione nostalgica e patologica della Old Country, costituirà il perno intorno alla quale la famiglia Corbo-Angeluzzi costruirà il suo ingresso nella società Americana, ovvero l'integrazione. Lucia Santa funge da fulcro intorno al quale i suoi sei figli si ritroveranno, non sempre in maniera solidale o in piena opinione, per costruirsi l'accesso nella società Americana, realizzando il sogno di affrancamento dal bisogno portato con sé da Lucia Santa nella sua traversata oceanica.

La narrazione di *The Fortunate Pilgrim* è una parabola di questo processo individuale e sociale che diviene anche un processo autoconoscitivo senza mai cadere nella autocommiserazione. Al contrario le avversità patite, le inaspettate difficoltà sembrano consolidare le convinzioni maturate di voler perseguire il sogno di far parte di questa terra. Le avversità sociali ed umane non fiaccano la volontà delle persone a perseguire il loro sogno. Al contrario, rafforzano le loro profonde convinzioni di riuscire nella loro missione. È in questi momenti che viene fuori la resilienza degli emigranti. L'esempio della tragica situazione esistenziale ci viene da Viktor Frankl<sup>ix</sup> che nei suoi studi sulla resilienza fisica e mentale di persone sopravvissute ai campi di concentramento o ad esperienze umane di grande dolore approda a tre principali direttive lunghe le quali i soggetti in causa arrivano al significato della vita. In altre parole ad una individuazione di uno scopo, un progetto, sul quale devono concentrare l'intera loro esistenza. Frankl individua tre maggiori direttive: la prima nella creazione di un lavoro o di un impegno, la seconda nell'amare una persona, la terza che riguarda da vicino la situazione esperienziata da Lucia Santa che si trova vittima di una situazione che non può assolutamente cambiare è capace di elevarsi al di sopra di se stessa e crescere oltre se stessa in tal modo cambiando se stessa. Non poteva essere altrimenti. La resa avrebbe significato la morte e la dispersione della famiglia. In effetti il collante della narrativa di *The Fortunate Pilgrim* è proprio la solidità di Lucia Santa che funge da collante familiare. È sofferenza anche degli altri personaggi o difficoltà a vivere la quotidianità a causa di elaborare un sistema di valori e significati che li ponga in sintonia con la società Americana. La loro è una esistenza marginale, silenziosa, capace di pervenire ad una elaborazione della propria condizione esistenziale che li proietta a resistere e perseverare con tenacia il loro sogno in America. La sofferenza di Lucia Santa ed il suo superamento non rimangono isolati ma si espandono divenendo parte dell'esistenza di tanti altri emigrati, figure marginali, ma resilienti. E qui risiede la forte resa narrativa di Mario Puzo. È il caso dell'episodio che descrive il dissesto finanziario di cui è vittima Zi Pasquale. Gino cerca di assisterlo moralmente dopo che ha perso cinquemila dollari nel crollo della borsa valori. L'uomo in preda alla disperazione si lascia andare ad una riflessione che riflette la sua esperienza in America:

“ Do you know what I lost, does my son know what I lost? Five thousands dollars. Twenty years of rising in the dark, working in the bitter cold and this terrible American heat. Insulted by the boss, my very name changed, a name existing a thousand years in Italy, the name of Baccalona” – his voice thundered the name – “from the town of Salerno, Italy. I gave it all up. And my son is crying in the street”.... “Five thousand dollars, twenty years of my life. My bones hurt with that money sweated out of their marrow. Damn heaven and Jesus Christ! They stole it from me without a gun, without a knife, in broad daylight. How is it possible?”. (Puzo,151)

A questa dolorosa riflessione di Zi' Pasquale (familiarmente denominato in gergo dialettale quasi ad intenderne il ruolo di vicinanza sociale nella comunità italiana di New York) fa subito seguito la sua determinazione a riprendere il suo lavoro, a vincere la paura indotta dalla inaspettata ed impreveduta perdita economica: "I'll go to work, never fear" (Puzo, 151), senza però non bere un altro bicchiere di vino e cadere privo di conoscenza per poi essere messo a letto, dalla moglie, che si ferma a parlare in cucina con Gino. Riflettendo sulla loro condizione e sulla importanza di preservare la salute mentale del marito "their salvation, he must not bend to the Furies. The money was lost-terrible, but not death" (Puzo, 151). E qui che il narratore calatosi nella mimesi del discorso indiritto libero reso da Gino Angelucci-Corbo rende il suo punto di vista sulla tenacia di questi uomini e sulla capacità di quella terra (l'America) di renderli capaci di superare considerevoli difficoltà di vita, ripiegando solo sulla loro determinazione a riuscire nella nuova terra, a guadagnare quello status sociale negatogli nella terra che si lasciarono alle spalle. È il Nuovo Mondo, ad alimentare il loro coraggio, la loro determinazione a non arrendersi o soccombere alle traversie sociali ed umane alle quali sono sottoposti. Recarsi in America ha significato per costoro entrare in un sogno coltivato altrove. Essi sanno che porta alla loro libertà, al loro riscatto. È nella traversata, nel pellegrinaggio, che quei personaggi, gli emigranti, trovano la speranza, altrove negata.

"America, America, what dreams are dreamed in your name? What sacrilegious thoughts of happiness do you give birth to? There is a price to be paid, yet one dreams that happiness can come without the terrible payments. Here there was hope, in Italy none. They would start again, he was only a man of forty-eight. He still had twenty years of work in his body. For each human body is a gold mine. The ore of labor yields mountains of food, shelter from the cold, wedding feasts, and funeral wreaths to hang on the tenement door" (Puzo, 151).

La speranza acquisita nel nuovo mondo alimenta la capacità di affrontare le traversie e reintegra il corpo nella sfera valoriale individuale quale elemento primario per la produzione di ricchezza (*For each human body is a gold mine*). In tale prospettiva il futuro dell'uomo finisce per essere relegato su se stesso, valorizzandone la sua componente umana. Umanizzandolo. Se il sogno si sostanzializza nel nuovo mondo, attraverso la pratica del lavoro che permette l'affrancamento dal bisogno, esso trova piena realizzazione attraverso la pratica educativa, ovvero sia attraverso l'istruzione che permetterà non solo l'ascesa sociale nella nuova realtà ma anche l'elaborazione di una condizione esistenziale nella quale l'uguaglianza acquisirà un ruolo primario. Sarà Octavia, la figlia maggiorenne di Lucia Santa che avrà la temerarietà di opporsi al Dr. La Fortezza, persona losca che raggira le famiglie povere italiane giocando sia sulla conoscenza del sistema di assistenza pubblica americano che sulla conoscenza della lingua inglese. Octavia si ribella alle sue turpi richieste, prima dicendogli che lei ha letto

Zola, conosce la letteratura sulle classi poveri francesi, è stata al teatro con le sue amiche poi con un tono e lessico insolito per il turpe La Fortezza gli dice:

“Octavia’s voice in a high, strong, soprano note berated him. “You take eight dollars a month from my poor mother, who has four little kids to feed and a sick daughter. You bleed a family with all our trouble and you have the nerve to ask me out? You are a lousy son-of-a-bitch, a lousy creepy sneak. My kid brothers and sister do without candy and movies so my mother can pay you off, and I, supposed to go out with you?” Her voice was shrill and incredulous. “You are old- fashioned, all right. Only a real guinea bastard from Italy with that respectful Signora horseshit would pull something like that. But I finished high school, I read Zola, and I have gone to the theater, so find some greenhorn girl off the boat you can impress and try to screw her. Because I know you for what are: a four-flusher full of shit” (Puzo178).

La consapevolezza delle azioni di La Fortezza nei confronti della madre e della sua famiglia è palese ad Ottavia che non si rassegna a subirle ma reagisce inveendo contro La Fortezza in una maniera inaspettata per il soggetto<sup>x</sup>. Puzo in *The Fortunate Pilgrim* riesce appieno ad entrare nelle dinamiche psicologiche che vivono gli emigrati, certamente memore della esperienza migratoria della sua famiglia. Da un lato: la riemersione di sentimenti molto ambivalenti verso la *Old Country*, dall’altro lato elabora la difficoltà a vivere il sogno americano, fatto non solo di successo economico ma di di valori che permettano di entrare nel nuovo spazio sociale, vivendone la dimensione di *religione civile* propria della nazione americana. Vale a dire l’adesione ad un sentimento, un credo, più alto. Fatto di dedizione all’accrescimento della propria collocazione sociale attraverso la solidità economica. E qui Puzo, sposa le tesi di Simmel sulla filosofia del danaro che permette la acquisizione della libertà, certamente l’affrancamento dal bisogno. Puzo investe i suoi personaggi di audacia e determinazione propria di chi intende creare una nuova realtà. Un nuovo spazio. Uno spazio sociale che diviene una condizione umana alimentata della speranza. I protagonisti trovano nel danaro e nella proprietà, la materializzazione di quel riscatto raggiunto attraverso una considerevole sofferenza morale e psicologica che ha rafforzato il senso di appartenenza al Nuovo Mondo raggiunto attraverso l’unità familiare. Nella descrizione del processo di integrazione nella società americana Mario Puzo anticipa alcune posizioni sul sistema socio-politico americano espresso, anni dopo, dal politologo Michael Walzer:

“ Given the success of the capitalist economy and America’s liberal ideology individuating, uprooting, and alienating most of the regimè members, only newcomers can be counted upon to have and to foster the social, civic and families ties that social democracy presupposes<sup>xii</sup>”.



Mario Puzo, costruisce la narrazione di *The Fortunate Pilgrim* sulle emozioni dei componenti della famiglia Corbo –Angelucci, le quali favoriscono una adesione comunitaria. In altre parole, è l'unità familiare il valore sul quale punto Mario Puzo per l'integrazione della famiglia Corbo Angelucci nella società Americana. È un processo lungo e doloroso che restituisce a Lucia Santa la dignità che sentiva avere perso con l'abbandono del paese natio. La dignità conquistata da Lucia Santa e dalla sua famiglia, vale a dire l'accesso nella società Americana. Tutto questo è avvenuto senza un intervento esterno, dello stato italiano o di associazioni caritatevoli. L'ingresso nella società Americana avviene lasciandosi alle spalle la vecchia identità (locale), deponendo i sentimenti di ostilità verso l'Italia e il passato trascorso ed abbracciando la religiosa laica del danaro e della proprietà'.

Puzo confuta le tesi di Einaudi e di Nitti che miravano a costituire delle colonie culturali e commerciali al di fuori dell'Italia. Troppo grande era la distanza emotiva, valoriale e culturale tra le idee di Einaudi, Nitti e la realtà esperienziata da Lucia Santa e la sua famiglia. Questo mancato incontro tra l'emigrazione di massa italiana e lo Stato italiano è perfettamente illustrato in una riflessione da un diplomatico e studioso dell'emigrazione Ludovico Incisa di Camerana:

“L'emigrazione di massa, in prevalenza rurale, coglie di sorpresa una diplomazia che pretende un ruolo di grande potenza per l'Italia basandosi sull'immagine storica e culturale del paese e su una civiltà urbana riconosciuta unanimemente sul piano internazionale, ma deformata dall'esportazione dell'Italia povera delle champagne, l'Italia dei villain e dei cafoni, talvolta esaltata come una arcadia incontaminata, in realtà ignorata ed emarginata per secoli dai ceti urbani ... un corpo diplomatico, con una forte presenza di elementi legati ai ceti altri internazionali e con una storia gloriosa nei patriziati comunali di stampo cosmopolita, è inevitabilmente portato a svalutare l'impatto che il contadino migrante subisce con l'abbandono del proprio paese<sup>xii</sup>”.

La riflessione di Ludovico Incisa di Camerana rispecchia appieno l'esperienza, seppur romanzata, della famiglia Corbo Angelucci a New York. La distanza che li separa dalle istituzioni italiane è grande. Ed incombente è la loro presenza per la diplomazia italiana. L'assimilazione nella società Americana, lasciandosi dietro ogni legame con l'Italia, è inevitabile ed anche desiderata.

---

<sup>i</sup> La grande stagione del fiorire delle compagnie di navigazione storicamente puo' essere inclusa nel period 1861-1930, anche se il varo di piroscafi di grossa stazza avvenne a partire dal 1880.

<sup>ii</sup> Einaudi L.(1900) *Un principe mercante*. Torino: Fratelli Bocca (pp.16)

<sup>iii</sup> Attilio Brumalti, deputato liberale, (Vicenza 1849 – Roma 1920)

<sup>iii</sup> Con l'avvento del secolo XX, il traffico marittimo internazionale segnò uno sviluppo sempre maggiore. I Paesi protagonisti di questa nuova epopea dei trasporti marittimi, sviluppatasi in un clima di forte concorrenza. Per difendere l'autonomia italiana sui mari, era necessario *pensare in grande* per uscire dalla cerchia ristretta delle competizioni locali. La N.G.I intendeva soprattutto assicurarsi il traffico degli emigranti italiani che era gestito dalle altre bandiere europee, in condizioni di privilegio, non essendo gravata da tutti quegli oneri che invece incidavano sui bilanci delle nostre società di navigazione. Nel 1900 sul totale di 97.927 emigranti partiti dall'Italia per il Nord America, 79.787 (83%) era stato trasportato dalla bandiera estera e 18.140 (17%) da quella italiana. *“I nostri piroscafi partivano stracarichi e in condizioni pietose dal lato delle comodità e dell'igiene. Gli emigranti erano trattati a bordo nel peggiore dei modi ed erano sistemati fino al terzo e al quarto corridoio delle stive e in ciascuno a tre ordini di cuccette sovrapposte.. L'alimentazione era ridotta al minimo indispensabile e su alcune navi la distribuzione dell'acqua potabile erano veri agenti trasmettitori di malattie”*.(Radogna-Ogliari-Rastelli-Spazzapan “Storia dei Trasporti Marittimi” Vol.III)

<sup>v</sup> Puzo M (2004) *The Fortunate Pilgrim*. New York: Ballantine Book Edition (pp.260)

<sup>vi</sup> Per una panoramica sulla letteratura coloniale italiana in USA si rimanda al volume di Francesco Durante *ItaloAmericana*

<sup>vii</sup> Il pellegrinaggio nella tipologia della psicologia jungiana ha diversi significati: richiesta di perdono, richiesta di un miracolo, ringraziamento, esprimere amore a Dio, rispondere ad un senso di chiamata interiore, reclamare parte del proprio Io perso, , prepararsi alla morte.

<sup>viii</sup> Su tale argomento si rimanda al testo di Roberto Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, 1998. pp.xiv, xv.

<sup>ix</sup> Viktor Frankl (1984)*Man's Search for Meaning*, New York: A Touchstone Book pp.146, 147.

<sup>x</sup> Honig, B (2011) *Democracy and the Foreigner*. Princeton: Princeton University Press (pp.82)

<sup>xi</sup> Incisa di Camerana L (2003) *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*. Milano: Corbaccio Editore (pp.473)

### **Bibliografia:**

Puzo M. (2004) *The Fortunate Pilgrim*. New York: Ballantine Book.

Walzer M.(1985) *Exodus and Revolution*.New York: Basic Books.

Frankl V. E. (1984) *Man's Search for Meaning*. New York: Simon & Schuster.

Scheler M. (2007) *Resentiment*. Milwaukee: Marquette UP.

